

Il personaggio

# L'artista che inventò il negozio Fiorucci e poi se ne dimenticò

di Alberto Saibene

Incuriosito dal modellino del negozio Fiorucci di Galleria Passarella (1967), visto nella sezione "La tradizione del nuovo", curata da Marco Sammiceli nella Triennale ora in corso, sono andato alla ricerca dell'autrice. Si tratta di Amalia Del Ponte (1936), scultrice, allieva di Marino Marini all'Accademia di Brera, che ha compiuto occasionali incursioni nel mondo del design, progettando elegantissime borse e gioielli. "Amalia del Ponte, antologia critica dal 1962 al 2021" (Silvana) è un bel volume che fa il punto su un'artista di cui hanno scritto Guido Ballo, Lea Vergine, Francesco Leonetti e vari altri. Ancora molto attiva, non è stato difficile scovarla nel suo studio che si trova in un bellissimo cortile dalle parti di piazza Sant'Eustorgio, dove l'artista sta preparando ben tre mostre per la prossima stagione (Mudec, Building, Fabbrica del Vapore). Gentile ma riservata, «sono

La nostra città  
Amalia  
Del Ponte

Rep

un orso», mi è parsa soprattutto uno spirito libero, ancora immersa nella ricerca su forme e materiali, più interessata a guardare avanti che indietro. Considera la stagione del design un episodio ormai lontano, una cosa fatta insieme a tante altre.

Eppure il negozio Fiorucci fu rivoluzionario nella concezione e

cambiò la temperatura della città, offrendo un luogo di riferimento a una nuova classe sociale: i giovani. «Ci troviamo da Fiorucci» è una frase che è stata ripetuta da due generazioni di teenager, per poi tuffarsi nelle novità di quello che oggi sarebbe definito un concept store. Dice Amalia: «Elio Fiorucci lo definiscono designer, ma era soprattutto un cane da tartufo. Vide Gulp!, la boutique di Gabriella Barassi che avevo allestito in via Santo Spirito e mi affidò la progettazione del suo nuovo negozio». Fiorucci aveva in mente un «negozio per giovani» sul modello di quanto avveniva nella Swingin' London, anche se di fatto spesso ne anticipò le tendenze. Amalia trovò lo spazio adatto, lo svuotò, smantellandolo fino a raggiungere il cemento. La grande vetrina aboliva la distinzione tra interno ed esterno e lo spazio su tre livelli, scrisse Camilla Cederna, era «tut-



Il modellino  
Il plastico del negozio Fiorucci di Galleria Passarella (1967) esposto alla Triennale Sotto foto di gruppo nell'ultimo giorno di apertura

to bianco opaco e lucido blu fiordaliso», con la scala che era costruita come una scultura. Era in effetti il progetto di un'artista che pensò a uno spazio unico per aggiungere poi una serie di dettagli costruttivi (fessure praticate al pavimento) o di arredo (per la prova delle scarpe si utilizzavano dei sedili da trattore). Ulteriore attrazio-

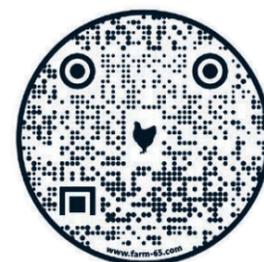
ne erano le commesse che si inerplicavano in minigonna su per le scale (un'idea di Fiorucci) o la musica beat diffusa verso l'esterno. Il 29 maggio 1967, alle 18, ci fu un cocktail di inaugurazione. Amalia il giorno dopo partì per gli Stati Uniti. Quell'esperienza per lei finiva lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RICETTA PERFETTA  
PER I TUOI EVENTI

FARM65  
CULINARY HUB • MILANO



LOCATION - TEAM BUILDING - OCCASIONI SPECIALI

WWW.FARM-65.COM

TEL: (+39) 02 89505741

INFO@FARM-65.COM